

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

- Ufficio per la pastorale liturgica -

*Corso di arte floreale per la liturgia*

# LA PENTECOSTE FIORITURA DELLO SPIRITO

Prepariamo la solennità di Pentecoste

Insegnante:

sign.na ROSANNA D'ANNOLFO  
della diocesi di Gaeta

Collegio Suore S. Giuseppe - Vittorio Veneto

**SABATO 12 MAGGIO 2007**  
**«TUTTI FURONO RIPIENI DI SPIRITO SANTO  
E PROCLAMARONO LE GRANDI OPERE DI DIO»**  
**ALLELUIA (AT 2,4-11)**

Il tempo liturgico è un tempo sacramentale che, attraverso la celebrazione, consente al cristiano di vivere pienamente la propria fede. Esso è suddiviso in varie fasi o tappe: il ciclo di Pasqua, che comprende la Quaresima, il Triduo pasquale e Tempo pasquale; il ciclo di Natale con le Domeniche d'Avvento, Natale ed Epifania. Questi due cicli sono detti anche «tempi forti» o «grandi feste memoriali». Vi sono poi le Domeniche ordinarie, le feste mobili:

- a) solennità della Santissima Trinità,
- b) solennità del corpo e del sangue di Gesù
- c) solennità del Sacro cuore di Gesù
- d) solennità di Gesù Cristo Re dell'universo

e le feste a data fissa:

- a) la festa della presentazione del Signore (2 febbraio)
- b) solennità dell'Annunciazione del Signore (25 marzo)
- c) festa della Trasfigurazione del Signore (6 agosto)
- d) festa della Esaltazione della Santa Croce (14 settembre)

Il tempo su cui ci soffermeremo è il Tempo Pasquale, con la Pentecoste. Esso affonda le sue radici nell'Antico Testamento, ed è una delle feste preesiliche del popolo d'Israele, la cui origine avviene durante l'Esodo, intorno al XIII a.c. (cfr Es 23,14ss); tali feste sono anche dette «feste della mietitura» o "della settimana" (dall'ebraico SHAVUOTH).

Inizialmente la Pentecoste era una festa pagana del raccolto estivo, che Israele ha successivamente adottato, trasformandola in festa memoriale dell'evento salvifico dell'Alleanza al Sinai con il dono della Torah. Essa si festeggia dopo sette settimane dalla, cioè nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e da ciò deriva la dizione Pentecoste (cfr. greco pénta: cinque). Al tempo di Gesù la pentecoste veniva celebrata come festa della mietitura, la quale aveva perso il suo valore di commemorazione della teofania del Sinai e veniva ricordata come momento di alleanza tra Dio ed il suo popolo.

Secondo i padri della Chiesa, le prime comunità cristiane e gli Apostoli stessi hanno adottato la tradizione ebraica per celebrare i cinquanta giorni pasquali; come riportato nel testo degli Atti 2, 2, la Pentecoste cristiana era caratterizzata dall'effusione dello Spirito Santo che è manifestato, donato e comunicato come Persona divina. (Cfr. C. C. C. 731)

Nei primi tre secoli, la Pasqua annuale era preceduta da un tempo lungo di preparazione, mentre successivamente, nel IV sec., alla Pasqua seguiva un periodo di prolungamento senza una specifica rilevanza perché ciò che si riteneva importante era la Domenica. Ancora dopo, si sentì il bisogno di porre in rilievo una «grande Domenica» e fu stabilita la Domenica di Pasqua, da cui ebbe origine l'Anno Liturgico. Questo periodo fu salutato da Tertulliano come il "laetissimum spatium": infatti, egli dice: «La Pentecoste è lo spazio gioioso nel quale la resurrezione del Signore si è manifestata fra i discepoli e la grazia dello Spirito Santo si è rivelata, nella speranza della venuta del Signore, si è manifestata in figura. Egli adottò questo tempo per il conferimento del Sacramento dell'iniziazione cristiana. Come

anche Atanasio in una delle sue lettere scrive: "(...) alla festa di Pasqua, segue la festa di Pentecoste, alla quale ci affretteremo, come di festa in festa, per celebrare lo Spirito che è già presso di noi in Cristo Signore (...)»; ancora, Massimo di Torino: "(...) durante questi giorni per noi è una continua letizia, così che in tutto questo tempo non siamo invitati a fare digiuno né siamo convocati a pregare inginocchiati (...)». Infatti, a Pasqua non si digiuna e non ci si pone in ginocchio perché non è un tempo di penitenza, si canta ogni giorno l'Alleluia, non si legge l'AT perché l'evento è Cristo. Nel 1951 e nel 1955, papa Pio XII presentò a tutte le chiese di rito romano l'Ordo della solennità pasquale e di tutta la settimana santa, che fu accolto con favore e quindi rinnovato (cfr Cong. dei Riti). Il Concilio Vaticano II nella SC ha posto la centralità del mistero pasquale di Cristo, ricordando come da esso derivi la forza di tutti i sacramenti e dei sacramentali (SC 5.6.61).

Il triduo pasquale è il fulcro di tutto l'Anno Liturgico. Esso è anticipato da un periodo di preparazione, la Quaresima, celebrato con la Cena Domini, morte o passione, sepoltura, resurrezione, ed è estesa gioiosamente per tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni.

A caratterizzare questo periodo è la luce, la cui presenza è ricca e abbondante, come riporta il MRI, del tempo di Quaresima e del Tempo pasquale. Il simbolo della luce indica sia l'azione illuminante da parte degli autori della salvezza, che i destinatari di essa come fine di tale azione. La luce è posta in relazione a Dio Padre quale illuminatore primo e supremo, in rapporto al Figlio di Dio Gesù Cristo nostro Signore, raffigurato come cero acceso, e in rapporto allo Spirito Santo disceso a Pentecoste sui discepoli sotto forma di lingue di fuoco. In tal modo, la luce diviene espressione del Mistero divino. Il tema della luce percorre tutto il periodo della Quaresima: nella colletta del martedì della prima settimana di Quaresima, l'uomo desideroso di Dio chiede di poter essere illuminato dalla Sua luce. Ma la luce è anche l'abitazione di Dio, infatti nella colletta del sabato della seconda settimana di Quaresima viene chiesto a Dio di poter giungere alla *splendida luce* in cui è la sua dimora. Questa preghiera richiama due testi biblici, quello giovanneo: «Dio è nella luce» (1 Gv 1, 7), e l'altro paolino: «Dio abita una luce inaccessibile» (1 Tm 6, 16). Nella colletta del mercoledì della settimana di Quaresima, si chiede a Dio di illuminare il cuore dei fedeli. Tutta la liturgia della veglia pasquale è caratterizzata dalla presenza della luce, la benedizione del fuoco dà inizio alla liturgia del lucernario, Dio stesso viene denominato "*lumen*"; Dio è autore della resurrezione del Figlio Gesù Cristo, come della resurrezione del suo corpo mistico che è la chiesa, comunità di credenti.

Cristo luce nella liturgia pasquale è simboleggiato dal cero acceso dal fuoco, e la proclamazione «*Lumen Cristi*» nel triplice innalzamento del cero significa che la luce è Cristo stesso.

Lo Spirito Santo è posto in relazione con la luce in modo culminante nella solennità di Pentecoste. E' lo Spirito Santo che porta alla salvezza, perché lo Spirito conduce gli uomini a Cristo attraverso la predicazione del Vangelo (Con. Vat. I) e i semi del Verbo (doni dello spirito) (Con. Vat. II). E' nella colletta che ritroviamo la massima espressione, il culmine della luce, quando si dice: «Rifulga su di noi lo splendore della tua gloria, Padre onnipotente, e la luce della tua luce confermi con la illustrazione dello Spirito Santo coloro che sono rinati per la tua grazia» (MRI 311); qui è presente tutto il Mistero della salvezza. La luminosità che culmina nella celebrazione di Cristo Risorto prolunga i suoi raggi lungo il tempo pasquale, la festa di Pentecoste e si estende, come per anticipazione al tempo di Quaresima (Giuseppe Ferrara S. J.).

Il tempo pasquale è il tempo indicato per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, per cui è bene far memoria del sacramento della Confermazione e della messa di prima comunione, perché tempo loro più adatto. È importante mettere in rilievo che il tempo pasquale è ricco di simbolismo numerico, in particolare per il numero 8, numero del compimento escatologico, della pienezza. Il periodo che va dal giorno della Domenica di Pasqua al giorno della Pentecoste, comprende infatti otto Domeniche, e abbraccia un arco di tempo formato da sette settimane, cui si deve aggiungere il compimento del giorno ottavo (*Tractare divina*, G. di Napoli, San Paolo).

La solennità dell'Ascensione si celebra nel 40° giorno del tempo pasquale: "(...) Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio (...)" (At 1, 11). Per quaranta giorni, Cristo appare ai discepoli e fa una catechesi della sua resurrezione; in ultimo fa una solenne apparizione, con la quale Cristo termina il suo insegnamento mistagogico. Tutta la teologia dell'Ascensione è contenuta nei prefazi: «(...) Il Signore Gesù, re della gloria vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo, fra i cori festosi degli angeli. Mediatore (...) non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è Lui, capo e primogenito, saremo anche noi uniti nella stessa gloria (...)" (Prefazio I); « (...) dopo la resurrezione, Egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli, e sotto il loro sguardo salì al cielo, perché noi fossimo partecipi della sua vita divina (...)" (Prefazio II).

Il Mistero dell'Ascensione segna l'inaugurazione della regalità universale e cosmica del Signore e della Sua presenza nel mondo. I cristiani entrano in questa esultanza:

"(...) noi che in terra sembravamo indegni, siamo stati trasferiti in cielo; siamo ascesi sul supremo regno celeste. Abbiamo invaso il cielo; abbiamo preso possesso a motivo della quale i cherubini custodivano il paradiso, quella stessa natura oggi siede sopra i cherubini (...)" (preghiera per l'Ascensione della Chiesa orientale, di Giovanni Crisostomo).

«Questo sacro tempo dei cinquanta giorni si conclude con la domenica di Pentecoste, in cui si commemora il dono dello Spirito Santo effuso sugli Apostoli, i primordi della Chiesa e l'inizio della sua missione a tutte le lingue i popoli e le nazioni. Sia favorita la celebrazione protratta della Messa della Vigilia, che non riveste un carattere battesimale, come nella Veglia pasquale, ma di intensa preghiera sull'esempio degli Apostoli e dei discepoli, che perseveravano unanimi in preghiera, con Maria, Madre di Gesù, nell'attesa dello Spirito Santo». È una caratteristica della festività pasquale che tutta la chiesa gioisca per la remissione dei peccati, concessa non soltanto a coloro che rinascono nel santo Battesimo, ma anche a quelli che da tempo sono stati ammessi nel numero dei figli adottivi attraverso un più solerte azione pastorale ed un maggior impegno spirituale da parte di ciascuno, con la grazia del Signore, sarà possibile a tutti coloro, che avranno partecipato alle feste pasquali testimoniare nella vita il Mistero della Pasqua celebrato nella fede. (Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino, 16 gennaio 1988).

Le composizioni floreali indicate per questo tempo liturgico sono:

**Il bouquet colonnare.** Il suo aspetto slanciato e rigido trasmette eleganza, e dona alla colonna il suo simbolismo; la base indica il radicamento, il fusto richiama il tronco e il capitello il fogliame. Per la sua linea verticale, la colonna sembra unire il cielo alla terra, e rappresenta la fede. Nella tradizione giudaico - cristiana, la colonna evoca il senso cosmico e

spirituale e assume anche l'aspetto di una teofania come la colonna di fuoco nel deserto (Es 13, 12-22). La colonna di fuoco nella Liturgia Pasquale è simbolizzata dal cero pasquale, presenza di Cristo portatore di luce, verità e vita.

(Questo bouquet è stato elaborato nella sessione quaresima-pasqua 2006)

***Il bouquet a S.*** La S è formata da una elegante doppia curva, definita «linea della bellezza», ed è simbolo di incontro, di riconoscenza: donare e ricevere, ricevere e donare.

Tutti credono che Cristo sia morto ma la fede dei cristiani è la resurrezione di Cristo. Dobbiamo perciò ripercorrere l'itinerario che ci assicuri quello della fede all'evento della resurrezione ed al suo significato. E' possibile avvicinarsi all'evento pasquale attraverso il passaggio «ricevere - trasmettere» e conservare la Tradizione.

L'annuncio poggia su una testimonianza, su un'esperienza, e non su un ragionamento (At 2,32).

La proclamazione ci invita alla conversione, l'annuncio cristiano non è mai un'informazione neutra e distaccata; è una notizia che parte da una storia 'PAROLA' ed è orientata a cambiare la storia, riorientare la nostra vita verso Dio, per cui il passo successivo è fare memoria.

### ***Linea Hogarth o «Linea della bellezza»***

La composizione floreale è costituita da una elegante doppia curva che rappresenta la linea della bellezza, e prende il nome dal pittore inglese del '700 Hogarth. Si tratta di una linea molto bella, che richiede attenzione nella scelta del materiale e anche nella realizzazione. E' necessario un contenitore molto alto e sottile, che permetta lo svolgimento delle curve e ne asseconi lo slancio. Un candeliere, una canna di vetro, un supporto di ferro battuto, può accogliere una ciotola contenente un pezzo di oasis, ricoperto di rete e fissato con filo di ferro. Bisogna dividere idealmente l'oasis in quattro parti e al centro della parte posteriore sinistra viene inserito il primo ramo che presenti una bella curva. La misura corrisponde ad un volta e mezzo ( $1 \frac{1}{2}$ ) l'altezza del supporto ed il suo orientamento non si deve presentare su un piano frontale, ma leggermente obliquo all'indietro. Continuando in basso questa S molto stilizzata, si colloca il secondo ramo nel quarto anteriore destro dell'oasis, la misura è inferiore a sfiorare appena il piano. Le punte dei due rami devono coincidere con gli estremi di una linea immaginaria verticale che corrisponde all'asse del supporto. Aggiungere scalando rami e fiori di piccola dimensione per delineare meglio le curve. Il punto focale sarà dato da un frutto, un fiore ben aperto, o da uno o più ceri a seconda della dimensione della composizione.

### *Fleur d'extase*

Une fleur pour chaque mois,  
Des fleurs pour prièr....  
Pour contempler, pour reconnaître l'Amour....  
Car «un fleur dit tout" .....  
Chaque fleur,  
Par son mouvement de recueillement  
Et rayonnement  
Rende visible l'Amour,  
Amour qui reçoit et qui donne,  
Amour infiniment personnel et infiniment universal....  
Chaque fleur est un icône infiniment précieuse, Sacrée  
une icône de l'Amour même .....  
sourire de Dieu qui nous dit son  
«Je T'aime» d'éternité

(Frère Didier)

### *Vieni, Spinto di Cristo*

Vieni, vieni, Spirito d'amore,  
ad insegnare le cose di Dio,  
vieni, vieni, Spirito di pace,  
a suggerire le cose che Lui  
ha detto a noi.

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,  
vieni tu dentro di noi.  
Cambia i nostri occhi,  
fa che noi vediamo  
la bontà di Dio per noi.

Vieni, o Spirito dai quattro venti,  
e soffia su chi non ha vita.  
Vieni, o Spirito e soffia su di noi,  
perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,  
insegnaci a lodare Iddio.  
Insegnaci a pregare, insegnaci la via  
insegnaci Tu l'unità.